

Le due differenze: Otello e Iago

Le figure attorno alle quali si impernia il dramma, Otello e Iago, rappresentano due differenti modalità di rapporto con la parola, il che determina una differenziazione di visione del mondo. Per il personaggio eponimo, per Otello, il linguaggio è una completa espressione della realtà. Egli si muove all'interno di un orizzonte che è stato definito medievale, seguendo l'intima neutralità della *adaequatio rei et intellectus*.

Otello e il romanzo greco

Nella figura del Moro prende forma tutta una tradizione letteraria. Si tratta di quella importante branca della narrazione che ha come modello il romanzo greco, cronotopo che si stabilizza intorno al III secolo d.C., e che ricompone i motivi di base di tradizioni più antiche. Si tratta di un fenomeno letterario noto agli elisabettiani, i cui contenuti di inganni, tranelli, furberie hanno contribuito alla formazione della figura del furfante, come osserva Mario Praz.¹

¹ Mario Praz, *Machiavelli e gl'inglesi dell'epoca elisabettiana*, in Id., *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi*, Tumminelli, Roma, 1942 (1928), pp. 87-147, p. 127.

questi, lo ammonisce di diffidare di Desdemona, usando una metafora visiva:

Look to her, Moor, if thou hast eyes to see: / She has deceived her father,
and may thee.²

Iago impiega poi anch'egli una metafora dello stesso genere, e parlando proprio di Desdemona:

She that so young give out such a seeming / To seel her father's eyes up,
close as oak.³

È qui, sul terreno della visione, che Iago ha stabilito la questione, perché è dove soggiorna la fiducia del Moro. L'affondo viene dato nella scena della tentazione (III, III e IV, I), nella quale l'alfiere riesce a confondere nel Moro i piani della parola e quello della visione. Per quest'ultimo la reazione è tutto un insistere sulla visibilità della colpa:

give me the ocular proof (...) make me to see't.⁴

Abilmente, Iago gli risponde a tono: *yet we see nothing done*.⁵ E nondimeno finge poi di aver visto il fazzoletto nelle mani di Cassio.

² I, III, 293-294: «S'hai gli occhi aperti, su lei veglia, o Moro: / Ingannò il padre, e può ingannare te pure» (trad. Carcano).

³ III, III, 213: «Una ragazza così giovane e già in grado di simulare così bene / Da cucire gli occhi di suo padre a filo doppio» (trad. d'Amico).

⁴ III, III, 367, 355: «procura che io veda (...) una prova ch'io possa vedere con i miei occhi» (trad. Baldini). Si vedano anche i versi 398-405.

⁵ III, III, 435: «ancora non vediamo nulla di fatto» (trad. Piccoli). Questo traduttore, assieme a Lombardo, è l'unico a mantenere nella sua versione la metafora visiva del passo originale.

